



## Un fuoco disceso dal cielo. Commento al vangelo della Festa della Pentecoste (31 maggio): Gv 20,19-23

*Fin dalle origini, acqua, fuoco e vento sono stati avvertiti dall'uomo come elementi di un contatto primordiale con il mondo della natura: l'uomo vi ha scorto delle 'potenze' che spesso non era in grado di dominare. Non c'è da stupirsi, allora, che proprio questi elementi abbiano fornito un repertorio simbolico, piuttosto ricco, di immagini, per evocare il mistero di Dio, e la sua "potenza" sul mondo.*

*Queste immagini, nella Bibbia e nella fede cristiana, sono impiegate per evocare il mistero e l'azione della terza persona divina, lo Spirito Santo, appunto, di cui la Pentecoste è la celebrazione annuale, celebrazione del Dono divino fatto alla Chiesa ed al mondo. Ma che significa dire che lo Spirito è fuoco, vento, acqua?*

*La stessa parola "Spirito" evoca lo spirare di un vento potente, ma anche il respiro che esce dalle narici, segno della vita di chi "respira". Non si può raccontare lo Spirito Santo e la sua azione se non attraverso immagini e simboli.*

*L'effusione dello Spirito sugli apostoli e la chiesa nascente è riferita da san Luca all'inizio del suo secondo libro, gli Atti degli Apostoli, come avvenimento verificatosi esattamente sette settimane dopo la Pasqua. La parola "pentecoste" è, infatti, nient'altro che un aggettivo numerale, traducibile con il "cinquantesimo" (giorno). Per il calendario ebraico, l'originaria festa agricola delle messi, e dell'offerta rituale della "primizia" del primo covone, si era trasformata: era diventata, con il passar del tempo e la scomparsa del tempio, la festa memoriale della "Legge" divina ricevuta al Monte Sinai.*

*Gli elementi del vento e del fuoco – elementi di alcune teofanie spettacolari dell'Antico Testamento - li ritroviamo nella prima Pentecoste narrata da san Luca, in coincidenza con la festa ebraica del 50° giorno. Il fuoco che discende dal cielo ed invade la casa, si divide subito in tante lingue che si posano sugli apostoli. Il simbolismo delle "lingue" si evolve fino a toccare le "lingue" di coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo. Dalle "lingue" come porzioni di un fuoco che si è "diviso" si passa, subito, alle "lingue" come organo che dice la capacità di annuncio e di predicazione: il primo miracolo, nei confronti della folla, è la capacità di parlare e di farsi capire in lingue differenti. E' l'inaugurazione ufficiale della missione della Chiesa.*

La comunicazione dello Spirito Santo agli apostoli è anticipata, nel vangelo di Giovanni, alla sera stessa di Pasqua: quella sera il Cristo risorto appare loro, si fa vedere vivo e fa loro dono del suo Spirito. La scena è definita come la "pentecoste giovannea". Il che ci fa capire che non si tratta di ricostruire esattamente la sequenza storica degli avvenimenti, ma di cogliere il significato di quel Dono, così come è narrato da San Luca e da San Giovanni. La pagina evangelica della festa di Pentecoste è già stata proposta nella seconda domenica di Pasqua.

La "venuta" del Risorto – sulla quale ci siamo soffermati più volte nei commenti dei vangeli di queste domeniche – suggerisce una presenza dinamica del Cristo, evocata dall'evangelista mediante il ricorso a verbi di movimento: Gesù viene, compiendo così le promesse dei discorsi di addio: - "Io verrò a voi!". Gesù viene anche oggi. Vive presso il Padre, viene da noi, nella Chiesa.

Gesù viene come portatore di pace, di *shalom*. Dietro al vocabolo ebraico vi è il verbo *leshalèm*, che vuol dire, alla lettera, “regolare i conti”. Ma Gesù non regola alcun conto, non chiede conto delle defezioni dei discepoli durante la sua Passione. Il suo dono della pace è un dono gratuito, non condizionato ad alcuna “resa dei conti”.

Due sono i gesti significativi compiuti, quella sera, dal Cristo Risorto: il primo consiste nel mostrare le mani ed il fianco, con i segni evidenti della Passione subita. Esso dà luogo al **riconoscimento**. Quello che si manifesta è proprio Gesù, il crocifisso, quello che i discepoli hanno ascoltato e seguito per le strade della Palestina.

Il secondo gesto consiste nell’atto di “alitare”. E’ un gesto di comunicazione di vita, analogo a quello del Creatore nei confronti di Adamo (Gen 2,7). Il senso del gesto si connette con l’atto di **invio in missione**: “io mando voi”. Il dono dello Spirito Santo – “soffio di vita” - è in relazione al compimento della missione. Senza lo Spirito “alitato” non si dà missione della Chiesa.

Missione che trova ora una caratteristica importante: il **perdono dei peccati**. E’ interessante notare come il collegamento fra il dono dello Spirito e la purificazione dei peccati non si trovi qui per la prima volta. Sulle sponde del Mar Morto, nella località di Qumran, si era raccolta, qualche tempo prima, una comunità giudaica in rotta con le autorità spirituali di Gerusalemme. Una comunità che attendeva il Messia. Sterminata dai Romani, la conosciamo attraverso i celebri manoscritti del Mar Morto, nascosti nelle grotte della montagna e riscoperti in epoca recente. In un manoscritto della prima grotta si legge, a proposito di chi era ‘iniziato’: “Per mezzo dello Spirito santo, dato alla comunità, egli è purificato da tutti i suoi peccati”. Dono dello Spirito e purificazione dei peccati.

Nel vangelo di Giovanni quell’“alito” di Gesù, la sera di Pasqua, è il compimento della promessa di Giovanni, di un **battesimo “nello Spirito”**, cui è assicurato il perdono dei peccati. C’è qui la radice del sacramento non solo del Battesimo, ma anche della Penitenza: “A chi perdonerete i peccati ...”. Ed anche l’impegno di ogni battezzato a portare riconciliazione e perdono. La pace ricevuta diventa perdono, riconciliazione.

Il vangelo di questa festa, naturalmente, non esaurisce il discorso di fede sullo Spirito. Mi limito a segnalare ancora tre aspetti della sua azione. Il primo riguarda il suo agire nell’anima del credente. Egli è il **Maestro interiore** che ci guida alla Verità, e ci suggerisce come pregare. Ci “ricorda” il vangelo di Gesù, e ci dà la forza di attuarlo, soprattutto il comandamento dell’amore. Lo “Spirito di Verità” è lo “Spirito dell’Amore”. Come si legge in un inno antico, Egli è l’“Ospite dolce dell’anima”.

Inoltre lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa, la forza della sua missione. Le sue “lingue divise” rendono capaci le lingue di chi lo riceve di annunciare il vangelo. Lo Spirito effuso sulla Chiesa e donato al singolo credente crea un’unità “sinfonica”, nella comunione ecclesiale. Unità che non è uniformità appiattita, ma valorizzazione dell’apporto di ognuno. Quella prodotta dallo Spirito nella Chiesa è unità nella diversità. Se la Parola di Dio è una ed unica, diversi sono i modi in cui può essere annunciata e vissuta. Per questo occorrono i “carismi”, i doni dello Spirito, che non si riducono alle funzioni istituzionali, ma ricoprono tutto l’ambito della presenza della Chiesa nel mondo, della testimonianza cristiana, soprattutto della carità.

Ed, infine, lo Spirito è “Spirito della vita”: promotore e difensore della vita, in tutte le sue svariate forme. Egli è incaricato - come si legge in un salmo - non solo di proteggere, ma di rinnovare la

“faccia della terra”, dove si compie una continua creazione, ma anche dove si vive il dramma delle minacce portate alla bio-diversità. Lo Spirito della Vita non è estraneo all’istanza ecologica. E’ il Paraclito, il “difensore” della vita.

Don Piero